

Il castello

di
Francesco Barbuto



Associazione culturale
Franza il portale di Stefanaconi

CAPITOLO 3

Andrea era all'oscuro di quello che stava avvenendo nel mondo; sentiva, tuttavia, la catastrofe incombere e percepiva misteriosamente che il destino stesso dell'umanità gravava pesantemente sulle sue spalle. Non poteva fare altro che andare avanti; doveva continuare nella sua missione senza indugiare e senza permettere che il dubbio, seminato nella sua coscienza dal Signore delle Tenebre, attecchisse e mettesse radici per crescere rigoglioso ed orribile. Tutto ciò che doveva fare era opporsi al Maligno durante il suo sonno. Si sentiva forte e vigoroso. Ma, si chiedeva Andrea, fino a quando la forza ed il vigore che aveva recuperato lo avrebbero accompagnato? Fino a quando? Poteva rigenerarsi, ogni volta che lo avesse voluto, semplicemente attingendo l'acqua che avrebbe bevuto con il santo Graal? Il Maligno gli avrebbe permesso di usare fino in fondo la misteriosa energia che il santo Graal emanava? Andrea si sentiva forte e rinvigorito, ma il dubbio vinceva i suoi pensieri: sarebbe stato sempre così facile recuperare l'energia e l'entusiasmo per una lotta solitaria, terribile ed estenuante? Decise che non era il caso di incupirsi con tutti gli interrogativi ed i dubbi che germogliavano vigorosamente nella sua mente; decise che era ora di ritornare nella sua camera e mettersi a letto per dormire e sognare e per opporsi nei suoi sogni al Signore delle Tenebre. Prima di raggiungere la sua camera si diresse nelle cucine; cenò sbrigativamente e senza indugio raggiunse la sua camera da letto. Non passò molto tempo da quando si era messo a letto, che il sonno vinse i suoi pensieri; Andrea stava già sognando. Era in un prato verde chiazzato con il rosso dei papaveri ed una brezza leggera e fresca spirava tra gli alberi al limite del prato. Il sole era alto sull'orizzonte ed il cielo era sgombro dalle nubi. Ad un tratto sentì alle sue spalle un latrato spaventoso. Si girò e vide il duca che digrignava i denti ed era immobile nel gesto di volerlo ghermire. Il duca non poteva infierire su Andrea fisicamente e, tuttavia, egli era proteso nell'inutile sforzo di afferrarlo per il collo. Andrea si girò completamente e fece alcuni passi per indietreggiare e mettersi ad una certa distanza dal duca; non che lo temesse, ma voleva pur tuttavia starne il più lontano possibile.

Il duca aveva uno sguardo feroce. I suoi occhi erano iniettati di sangue e digrignava i denti come un lupo inferocito. Rivoli di sangue coagulato segnavano le sue guance ed un ghigno bieco appesantiva il suo sguardo lugubre e minaccioso. Guardava Andrea negli occhi, fisso.

“Così hai trovato nuova energia per opporti a me! Eppure sei sempre solo. Non vedo le schiere degli umani venirti incontro. Ti hanno abbandonato.”

“Non mi hanno abbandonato; in questo ti sbagli! Non ti temo, perché so chi sei e fino a che punto può arrivare il tuo potere. Non mi fai paura; mi fai ribrezzo.”

“Vieni con me! È l'ultima volta che te lo chiedo. Approfittane. Lascia i tuoi simili - quelli che ti hanno abbandonato - al loro destino ed unisciti a me.”

“E cosa ci guadagnerai a seguirmi?”

“Il dominio del mondo.”

“Quale mondo? Se tu ed il tuo padrone volete distruggerlo!”

“Unisciti a me. Non indugiare oltre. Unisciti a me, senza discutere e Sara ritornerà con te, per sempre.”

“No.”

“Guai a te. Guai a te ed a chiunque, chiunque sarà dalla tua parte.”

Andrea si era stancato vistosamente. Confrontare il duca era fonte di grande pro-

strazione ed avvilitamento per Andrea; si sentiva stanco. Sembrava che i benefici effetti di cui aveva goduto bevendo nel santo Graal, l'acqua attinta alla sorgente, sembrava che fossero svaniti nel confronto estenuante che Andrea stava sopportando.

“Non digrignare oltre i denti. Sei sconfitto, ammettilo.”

A questo punto, Andrea raccolse tutte le sue forze e, nel sonno, pensò la formula magica che aveva avuto ragione del duca durante il suo ultimo scontro:

“Namba, namba ach, faramba.”

La ripeté ancora, ed ancora; fino a quando lo spettro del duca non iniziò a contorcersi e ringhiare furiosamente. Sembrava che egli dovesse sostenere una terribile sofferenza; tuttavia resisteva. Andrea appariva costernato: la formula magica non aveva avuto l'effetto dirompente che Andrea si era aspettato. Il duca aveva imparato a resistere alla sofferenza; all'improvviso, il duca si riprese ed assunse la postura che aveva nell'atto in cui si palesò ad Andrea.

“Vedi? Sono più forte della tua magia. Dove la hai appresa? Dimmi dove?”

Andrea non rispose. Assisteva muto allo sfoggio che il duca faceva della sua forza.

“Non ti ostinare a volerti opporre a colui che invece dovresti servire con dedizione e prontezza. Abbandona il tuo misero proposito ed unisciti a noi. Vinceremo; siamo più forti e vinceremo.”

“Namba, namba, ach faramba.”

Lo spettro del duca si piegò in due ed emise un ululato bestiale, che fece rabbrivire Andrea e lo fece sudare freddo nel suo stesso letto, mentre dormiva. Lo spettro del duca si dileguò come nebbia al sorgere del sole. Evidentemente, bisognava pronunciare la formula magica con la giusta intonazione della voce, con la giusta cadenza, se pure Andrea la dovesse semplicemente pensare. Tutto quello che pensava era come se lo pronunciasse. Non altrimenti che attraverso il pensiero egli comunicava nel suo sonno, fosse con il duca che con Sofia o con chiunque altro.

Era riuscito, ancora una volta, ad avere ragione del duca e del Maligno. Il resto del sonno di Andrea non fu turbato da nessun evento degno di nota, oltre alla visita di Sofia ed al mostrarsi dello stesso Principe delle Tenebre. Sofia era vistosamente sollevata per la vittoria di Andrea e gli disse che ancora molto doveva impegnarsi per avere completamente ragione del Signore delle Tenebre. Se fosse riuscito a rintuzzare il duca a lungo, era probabile che Andrea avrebbe dovuto confrontarsi direttamente con il Signore delle Tenebre. Era perciò suo imprescindibile compito dedicarsi anima e corpo al perseguimento del suo destino. Avrebbe dovuto sconfiggere definitivamente il duca per confrontarsi direttamente con il Maligno.

Confrontarsi direttamente con il Maligno!

Andrea non faceva che ripetere nella sua mente le ultime parole di Sofia. Non ci poteva quasi credere. Lui sarebbe stato chiamato a confrontarsi con il Maligno; niente di meno che con il Signore stesso delle Tenebre. E come avrebbe potuto lui confrontarsi con l'avversario dello stesso Onnipotente? Andrea cominciò ad agitarsi nel sonno. Ora sognava di essere in una grotta buia e fredda; più che fredda, gelida. Una grotta gelida in cui non riusciva a vedere niente e nessuno, pur avendo la nettissima sensazione che la grotta fosse infestata da strane ed orribili creature (erano pipistrelli). Andrea li percepiva; ne percepiva la presenza pur non potendoli né vedere né udire. Tentava di muoversi ma le sue gambe non rispondevano; non poteva spostarsi da dove era. Doveva stare immobile e fermo dove era. Improvvisamente, come destati da un richiamo a loro familiare, tutti i pipistrelli si misero a volare per la grotta. Andrea si copriva il volto con gli avambracci e stava attento a percepire un suono

tenue che aumentava progressivamente di intensità e frequenza. Quando il suono divenne un sibilo frastornante, la grotta fu illuminata improvvisamente da un bagliore purpureo. In fondo alla grotta, nella oscurità più tetra, Andrea percepiva la presenza di una creatura che gli fece gelare il sangue nelle vene; lo stesso Principe delle Tenebre si palesava ora alla sua presenza. Ad Andrea parve di intravedere un bagliore purpureo; gli sembrarono gli occhi inquietanti ed agghiacciati del Maligno, il cui sguardo incuteva un gelido terrore. Andrea era stato fiaccato dal confronto con il duca; dormiva ora un sonno agitato. Per quanto lottasse non gli riusciva di ritrovare la determinazione per continuare a dormire ed a sognare; troppo avvilente e spaventoso era ora diventato il suo compito di opporsi al Maligno. Improvvisamente, tutto svanì ed Andrea si destò dal suo sonno. Era costernato, ma non poté farci niente; aveva dovuto svegliarsi. Era ormai l'alba ed il nuovo giorno spuntava con decisione all'orizzonte. Purtroppo non era riuscito a restare addormentato per opporsi nel suo sogno al Maligno.

Si alzò dal letto e si rivestì. Era vistosamente debilitato; rughe profondissime segnavano la sua fronte e riusciva a stare in piedi facendo una evidente fatica. Si rivestì e si avviò con decisione verso le cucine del castello. Doveva fare una abbondante colazione. Dopo sarebbe andato alla sorgente con il santo Graal per attingervi l'acqua e berla per riguadagnare le sue energie e rinvigorire il suo spirito. Fece colazione molto lentamente, misurando i suoi gesti. Poi, dopo aver finito e aver rimesso in ordine la cucina, si diresse verso la biblioteca per prendere il santo Graal.

Preso il santo Graal si avviò verso la sorgente. Poteva vedere in lontananza parecchi branchi di lupi che volevano insidiare i suoi passi; egli teneva il santo Graal bene in vista, in alto con il braccio teso verso il sole. Il santo Graal emetteva bagliori purpurei ed intensi, si ché i lupi ne erano terrorizzati e non osavano avvicinarsi ad Andrea. Egli raggiunse la sorgente, attinse l'acqua con il santo Graal e bevve un sorso, poi un altro ancora. Immediatamente recuperò le sue energie ed un nuovo vigore sosteneva la sua anima. Ritornò velocemente sui suoi passi e, giunto nel castello, ritirò il ponte levatoio. Poteva udire in lontananza l'ululato feroce dei lupi che non avevano potuto avvicinarsi; sconfitti, sfogavano la loro innaturale sete di sangue ululando insistentemente e sinistramente. Andrea non se ne curava. Sapeva di essere al sicuro all'interno del castello. Inoltre i lupi non lo avrebbero mai avvicinato fin quando lui avesse avuto con sé il santo Graal.

Raggiunta la biblioteca, Andrea posò il santo Graal sul tavolo e si sedette vicino ad esso trascinando sul tavolo, per avvicinarlo dove lui era seduto, il libro che narrava della storia del casato del duca e del castello. Vi lesse. Poteva leggere nel libro gli eventi appena accaduti e, ancora, pur ostinandosi caparbiamente, non riusciva a leggere degli eventi futuri. Rinunciò, alla fine, reputando una fatica inutile il voler ad ogni costo interpretare le misteriose parole che non riusciva a comprendere. Si sentiva rinvigorito e sicuro. Nessun dubbio turbava la sua mente. Sollevò lo sguardo dalle pagine del libro che tentava di interpretare e guardò distrattamente verso il leggio che si trovava a pochi passi dal tavolo della biblioteca. Qualcosa era cambiata. Il libro che era sul leggio gli sembrò che fosse cambiato. Si alzò da dove era seduto e si avvicinò al leggio. Scorse alcune pagine del libro e si accorse che il loro contenuto era stato manipolato... ma da chi? Egli sapeva che il Signore delle Tenebre ed i suoi accoliti non avevano accesso alla biblioteca. Chi mai avrebbe potuto manipolare il contenuto del libro? Chi? Andrea rifletté. Solo Sofia poteva aver fatto qualcosa del genere... ma a che scopo? Perché? La mente di Andrea era in subbuglio; ora, innu-

merevoli interrogativi vorticavano nel suo cervello, senza che gli riuscisse di trovare una risposta, pur misera; niente. Si accinse a leggere e si accorse che alcune pergamene erano state modificate radicalmente. Ricordava benissimo cosa avrebbe dovuto esserci scritto nel libro; confrontò quello che era scritto con quello che lui ricordava di aver letto in precedenza ed un dubbio bruciante gli attraversò la mente. Ora il libro conteneva, oltre alle formule magiche che egli ricordava chiaramente, anche il metodo a cui lui avrebbe dovuto attenersi per contrastare il dominio del Maligno e per opporsi quando questi lo avrebbe insidiato nel sonno. Andrea pensava che non poteva essere stato altri che Sofia a manipolare il contenuto del libro. Ma perché? Perché non gli aveva rivelato nel sogno come fare per opporsi al Maligno, anziché modificare le pergamene del libro? E se lui non avesse notato che il libro era stato modificato? Andrea non sapeva cosa pensare. Non sapeva che il Principe delle Tenebre aveva molte più risorse di quanto egli non potesse immaginare; soprattutto quando Andrea indugiava, per una ragione o per l'altra, ad opporvisi nei suoi sogni. In realtà era stato lo stesso Signore delle Tenebre a modificare il libro, non Sofia, come Andrea pensava. Il Maligno aveva modificato il libro per far cadere Andrea nell'errore e consegnarsi così al suo dominio. Sofia non poteva aiutare Andrea. Le era impossibile conoscere nel dettaglio tutte le trame che il Maligno ordiva per distruggere il castello e porre così fine alla missione di Andrea, e per potersi quindi impadronire del mondo degli umani.

Il Signore delle Tenebre aveva sfruttato abilmente il leggero e marginale dubbio che si era subdolamente insidiato nella coscienza di Andrea; questo piccolo dubbio aveva lasciato aperto uno spiraglio alle forze del male ed esse, nella stessa potenza del Principe del Tenebre, non si erano fatte sfuggire l'occasione per insidiare più da presso la coscienza di Andrea. Ora, tutto avrebbe seguito il suo corso ed il male non avrebbe indugiato a seminare la gramigna della discordia e del dubbio nella coscienza di Andrea. Egli, Andrea, indugiò quando nel sogno che aveva vissuto durante la notte appena trascorsa il Signore delle Tenebre si era palesato al suo cospetto. Andrea non si poteva muovere e non fece nulla per opporsi al Maligno; non poteva muoversi ed anziché opporsi al volere del Maligno si era svegliato; si era svegliato con il dubbio, dubitando su cosa avrebbe dovuto fare. Doveva semplicemente agire, ma la sua fragilità di uomo e la durezza dello scontro che aveva appena sostenuto contro il duca lo spinsero a desistere ed a non chiarire il suo dubbio circa quello che avrebbe dovuto fare. Doveva opporsi al Maligno, ma la sua fragilità di uomo lo fece dubitare e desistere.

Nelle pergamene modificate c'era ora descritto il metodo che Andrea avrebbe dovuto seguire per opporsi al Maligno. Andrea aveva piena fiducia nel libro ed in quello che c'era scritto; non poteva pensare che lo stesso Signore delle Tenebre lo aveva modificato a suo vantaggio. Non appena fosse calata la notte, Andrea si sarebbe assopito e nel sogno lo avrebbe insidiato lo stesso Signore delle Tenebre. Andrea avrebbe seguito le indicazioni del libro ed avrebbe così finito per consegnarsi nelle mani del suo tetro avversario. Una sciagura si profilava all'orizzonte. Il cielo era coperto da nubi fitte e basse che oscuravano il sole. Nonostante fosse ancora presto, Andrea dovette accendere le candele del candelabro per poter continuare a leggere nel libro le pergamene fatali. Egli era completamente ignaro. Studiava il libro, inconsapevole del pericolo che incombeva sull'orizzonte dell'umanità.

Il vento sibilava furiosamente tra i merli delle possenti mura del castello e la notte cupa si prospettava all'orizzonte; avrebbe inghiottito con le sue tenebre il castello e

quello che vi sarebbe accaduto. Andrea, solo, si accingeva a passare una nuova notte; una notte fatale. Se qualche cosa non fosse accaduta per guidare il giudizio e l'anima di Andrea, sarebbe stata la fine del mondo, senza mezze misure e senza remissione; l'umanità sarebbe stata inghiottita dalla catastrofe nucleare ed il Signore delle Tenebre avrebbe trionfato sul creato ed il suo dominio si sarebbe disteso a perdita d'occhio, fino ad avvolgere i confini stessi del mondo intero.

Andrea, ignaro e tranquillo, aveva lasciato la biblioteca per andare nelle cucine del castello e consumare il suo pranzo. Ancora lunghe ore lo separavano dalla possibile catastrofe. Dopo mangiato, ripulì con attenzione le cucine e si diresse nuovamente in biblioteca. Lesse ancora a lungo nel libro che era posato sul leggio poi, prostrato dalla fatica che gli costava stare in piedi vicino al leggio, si sedette al tavolo e, senza rendersene conto, si addormentò poggiando il capo sul libro che narrava la storia del casato del duca e del castello; il libro era aperto ed Andrea aveva poggiato la sua testa proprio sulla pergamena che narrava dell'incendio che aveva devastato il castello dopo la morte del duca.

Era un sonno pesante e stuporoso; ed in quel sonno Andrea sognò; sognò di Sara. Era la prima volta che nei suoi sogni Sara lo visitava. Andrea ne rimase stupito; non aveva mai potuto determinarsi a sognare della donna che aveva amato perdutamente. Sara appariva con il volto sereno; solo il suo sguardo era velato da una persistente tristezza. Andrea le parlò, ma lei lo interruppe. Gli disse che era apparsa nel suo sogno per portargli un presagio e che non poteva trattenersi a lungo. Il volto di Sara si incupì e lei cominciò a parlare senza dare ad Andrea la possibilità di proferire parola:

“Il signore delle tenebre ti insidia, approfittando della tua debolezza di uomo. Io sono stata mandata dall'Onnipotente per rivelarti un presagio. Non passerà la notte, che il fuoco ti insidierà nel tuo sonno. Questo solo posso dirti, che il maligno ha trattato contro di te, trasformando il bianco in nero ed il nero in bianco. Leggi con accortezza e che il tuo giudizio sia saldo! Non confidare nelle letterali parole, ma va oltre quello che i tuoi occhi possono vedere e le tue orecchie possono ascoltare. Non indugiare sulle parole delle pergamene, che esse portano lontano e sono state scritte da mani adunche. Indaga nella tua coscienza e troverai il bandolo del pensiero che devi seguire.”

Dette queste parole, Sara scomparve dal sogno di Andrea. Andrea si svegliò di soprassalto. Non sapeva interpretare le parole che Sara gli aveva detto *“trasformando il bianco in nero ed il nero in bianco”*, cosa avrà voluto dire? Cosa? Andrea non riusciva a capire a che cosa le parole di Sara si riferissero. Si alzò da dove era seduto e si avvicinò al leggio. Rilesse ancora una volta le pergamene che erano state modificate dal Maligno ed ebbe la sensazione che il cambiamento avesse stravolto completamente il senso delle parole che erano scritte nel libro. *“Leggi con accortezza e che il tuo giudizio sia saldo.”*, Andrea ripeteva nella sua mente le parole che Sara gli aveva detto, senza però riuscire a trovare per esse alcun senso. Non poteva immaginare che il Maligno avesse modificato le pergamene per farlo cadere in errore e consegnare così il mondo e se stesso nelle sue mani. *“Non indugiare sulle parole delle pergamene, che esse portano lontano e sono state scritte da mani adunche”*. Cosa avrà voluto dire Sara?, pensava ossessivamente Andrea. Qualcosa gli diceva che nelle parole pronunciate da Sara vi fosse un messaggio misterioso a lui rivolto. Si alzò nuovamente e rilesse le pergamene modificate a sua insaputa; le rilesse ripetutamente, senza tuttavia riuscire a trovare il bandolo della matassa del tranello che il signore delle tenebre aveva ordito contro di lui. Andrea trascorse tutto il pomeriggio a leggere le pergamene del libro che era posato sul leggio.

Quando fu l'ora si diresse nelle cucine e cenò. Poi raggiunse la sua camera e si mise a dormire. Il sonno lo vinse subito ed egli iniziò a sognare immediatamente. Era sospeso tra cielo e terra; tutto era permeato da una misteriosa e lugubre oscurità. Non riusciva a vedere niente altro che buio. Sentiva la presenza di un essere inquietante e sinistro, ma non poteva vedere nulla. Improvvisamente un fremito gelido percorse tutta la schiena di Andrea ed egli vide un bagliore rosso baluginare nell'aria ed estinguersi nel buio dopo aver disegnato una figura sinistra che fece gelare il sangue nelle vene di Andrea.

“Tu che ti opponi al mio disegno, altri non sei che un misero mortale! Non merito forse io un avversario più degno di te?”

“Così è stato scritto, che al Signore delle Tenebre si opponesse chi era stato destinato ad essere sua preda. Ora, come vedi, da preda sono diventato cacciatore. E non vado a caccia di altri che di te!”

Andrea sentì un latrato sinistro e spaventoso. Seguì un breve silenzio carico di tensione e di ansia. Poi il Principe delle Tenebre parlò ancora.

“Guai a te, mortale! Non conosci la mia vera forza e la mia vera natura. Dovrai imparare a temermi; io sono Asmodeo, il Principe delle Tenebre. La mia potenza va oltre la tua coscienza e sei cieco di fronte a me.”

“Anche tu sei cieco di fronte a me. Una mano possente mi ha posto dove sono, ed io non sono un semplice mortale ma il vessillo stesso dell'Onnipotente.”

“Chiacchiere. Chiacchiere. Dimmi, rispondimi... chi ha posto le colonne del bene e del male, perché esse si ergessero come un baluardo contro le anime in pena? Rispondi!”

Andrea indugiò a lungo, incalzato dal maligno la cui ira terribile gli faceva digrignare i denti e scuotere la sua coda come un flagello. Egli, Andrea, non sapeva cosa rispondere. Ricordava di aver letto la risposta all'enigma del maligno nelle pergamene modificate, ma non si fidava; non si fidava. Qualcosa gli diceva che il maligno lo stesse guidando dove voleva portarlo. Andrea tirò il respiro e si fece animo; poi, come guidato da un segno misterioso, ricordò le parole che Sara gli aveva detto e pensò una risposta del tutto personale.

“L'Onnipotente ha posto le colonne del bene e del male, perché esse si ergessero come un baluardo contro le anime malvagie. Tu sei lo spirito delle tenebre, e non puoi prevalere sul destino che l'Onnipotente ha segnato per te. Nessuno ha posto le colonne del bene e del male, perché si ergessero come un baluardo contro le anime in pena; sei stato tu a seminare il dubbio. Tu, che volevi vincere; ma non potrai prevalere. Mille occhi scrutano ciò che io compirò, e tu dovrai soccombere per le mani di un mortale. Così è stato scritto. Rassegnati alla tua sorte.”

Con un guizzo rapido, della rapidità di cui mai Andrea aveva visto eguale, una fiamma rossa baluginò attraverso le fitte tenebre in cui Andrea era immerso. Egli non sentì più alcun pensiero rivolto a lui e non percepiva più la tensione logorante che gli aveva tenuto compagnia per tutto il tempo che era durato lo scambio di pensieri tra lui ed il Genio del Male. Improvvisamente la fiamma baluginò e guizzò ancora, sospesa nell'aria e vicino agli occhi di Andrea. Si sentì un digrignare di denti ed uno scuotere di catene, poi fu il silenzio. Andrea stava in ascolto; tutti i suoi sensi erano allarmati e tesi nel percepire un segno, un indizio che desse ad Andrea la certezza di aver sconfitto il principe delle tenebre. Andrea si rigirava sotto le coperte, vinto da un sonno stuporoso e non riusciva a svegliarsi per quanto lottasse per fuggire dal cospetto del Maligno. Improvvisamente la fiamma guizzò lontano da Andrea e stette ferma

nell'atmosfera tetra; poi, Andrea udì nuovamente i pensieri del Signore delle Tenebre.

“Se nessuno ha posto le colonne del bene e del male contro le anime in pena, chi ti ha dato il compito di opporli a me?”

Andrea, sicuro di sé, pensò la frase che ormai gli avrebbe dato il dominio della contesa.

“L’Onnipotente mi ha dato il compito. Non altri che l’Onnipotente; colui che tu temi e che non potrai mai vincere. Mai, mai.”

“Come puoi essere così certo della tua vittoria? Come? Ancora nulla è stato stabilito. Sei forse cieco? Nessuno ancora sa chi sarà il vincitore. Non ti sei accorto che ti ho trattenuto contro il tuo stesso volere al mio cospetto? Incendierò il tuo castello ancora. Dove ha fallito il duca non fallirò io, stanne certo. Incendierò il castello e le fiamme furiose castigheranno la tua arroganza.”

“Non puoi. Non puoi dare il castello in balia del fuoco. Io mi sono opposto a te ed ho scardinato il tuo disegno. Non sono caduto nella tua trappola. Ora ne sono sicuro: tu, tu hai modificato le pergamene del libro; lo hai potuto fare perché ero fuggito dal tuo cospetto e non mi ero fermato ad oppormi al tuo volere come sto facendo adesso. Sono forte. Con me c’è tutto il creato. Tutto è contro di te e si rivolta contro di te. I tuoi stessi accolti non ti sono fedeli: essi sono precipitati e tu li hai raccolti, non hanno scelto di essere dalla tua parte; sono caduti nel tuo orribile tranello.”

“Rispondi dunque? Chi sono io? Mi conosci?”

“Sì, ti conosco. Sei il Signore delle Tenebre, il Genio del Male. E non prevarrai.”

Andrea sentì un digrignare di denti. La fiamma che vorticava minacciosamente si estinse lentamente ed il buio spettrale che avvolgeva ogni cosa fu dileguato da una luce bianca intensa e luccicante di riflessi dorati. Andrea dormiva un sonno profondo e sereno. Era ormai tranquillo; era riuscito a rintuzzare l’attacco del Maligno. Se avesse indugiato a rispondere al primo enigma del maligno, o se avesse risposto secondo quanto c’era scritto nelle pergamene modificate, in tal caso, il signore delle tenebre sarebbe stato libero di sfogare tutta la sua devastante ira; avrebbe avuto il potere di devastare il castello e con ciò avrebbe sconfitto in Andrea l’ultimo baluardo del bene e della ragione.

Nelle pergamene modificate c’era scritta la risposta che avrebbe dato al maligno mano libera per interferire sul destino di Andrea e del castello; se Andrea, anche inconsapevolmente, avesse dato la risposta scritta nelle pergamene modificate, allora il destino dell’umanità si sarebbe compiuto inesorabilmente. Nelle pergamene modificate c’era la seguente risposta: *“L’onnipotente, nella sua magnanimità, ha posto le colonne del bene e del male perché esse si ergessero come un baluardo contro le anime in pena”*; questa risposta avrebbe assecondato il perfido disegno del Maligno e gli avrebbe dato la via libera ed egli avrebbe potuto spadroneggiare sul destino dell’umanità come aveva fatto dopo che il duca venne assassinato ed il castello divorato dalle fiamme. Il maligno aveva voluto punire l’arroganza del duca; il duca, infatti, aveva dimenticato chi fosse la fonte del suo potere ed aveva cominciato ad agire come se fosse egli stesso padrone del suo destino; il Maligno aveva voluto ricordare al duca chi era la fonte del suo potere e, per far ciò, aveva armato la mano del primogenito del duca ed aveva così posto fine alla vita terrena del duca stesso. Il Maligno è vendicativo, soprattutto contro chi si macchia di insubordinazione e dimentica il patto stretto con lui. Non le lascia via libera quando si impadronisce di un’anima; la conduce lentamente alla perdizione più tetra. Andrea era riuscito a contrapporsi al

Maligno ed a vanificarne il disegno, almeno per il momento; era stato forte ed abile, ma ancora avrebbe dovuto combattere a lungo. Non era ancora finita; anzi, una lotta senza quartiere si profilava all'orizzonte.

Intanto l'alba conquistava il cielo con i suoi bagliori purpurei. Andrea si svegliò. Si alzò dal letto, si vestì e si diresse con decisione nelle cucine del castello dove fece una abbondante colazione. Finito di mettere in ordine nelle cucine, dopo aver consumato la sua colazione, Andrea si diresse nuovamente verso la biblioteca e vi entrò. Si avvicinò al leggio e si apprestò a leggere le pergamene modificate. Ora, su di esse c'erano scritte le parole originarie, le modifiche che il maligno aveva apportato erano misteriosamente svanite; tutto era ritornato in ordine come prima dell'intervento del Principe delle Tenebre.

Andrea era meditabondo. Indugiava, perplesso, presso il leggio. Cosa avrebbe dovuto fare? Come si sarebbe dovuto comportare d'ora innanzi? Sara lo aveva avvertito nel suo sonno su come avrebbe dovuto comportarsi nei confronti del Principe delle Tenebre, per non cadere nel suo oscuro disegno di morte; chi lo avrebbe aiutato ancora? Sofia? Sara? Lo stesso Onnipotente? Chi? Avrebbe dovuto contare solo sulle sue risorse? Come e cosa avrebbe dovuto fare?

Mille dubbi tormentavano la coscienza di Andrea. Egli non sapeva, non sapeva cosa lo avrebbe aspettato. Ora più che mai temeva il suo stesso compito. Aveva assaggiato ciò che avrebbe significato opporsi al Maligno; ne sentiva il peso e la difficoltà e, ancora, dubitava delle sue risorse. Inoltre il tempo giocava contro di lui: sentiva che si sarebbe indebolito progressivamente, mentre il Principe delle Tenebre poteva aspettare fino all'eternità. Andrea sentiva che doveva trovare un modo per chiudere la partita il prima possibile. E dove doveva cercare? Dove?, per trovare il metodo per sconfiggere rapidamente e definitivamente il Signore delle Tenebre? Glielo avrebbe detto Sofia? O Sara? O lo avrebbe trovato in qualche libro sepolto tra i numerosissimi volumi della biblioteca? Andrea era solo di fronte alla sua coscienza e non poteva rivolgersi ad altri che a se stesso. Durante la prossima notte, forse Sofia lo avrebbe visitato ancora ma, per ora, non aveva altri che se stesso con cui confrontarsi, con la sua stessa coscienza.

Si avvicinò al tavolo e prese il santo Graal in mano. Meditava. Doveva decidere cosa fare. Si allontanò rapidamente dalla biblioteca e si avviò verso la sorgente posta a nord del castello, presso l'uscita della grotta a cui conduceva il passaggio segreto. I lupi, in lontananza, ululavano ferocemente ma Andrea non se ne curava. Attese l'acqua alla sorgente e bevve un sorso, poi un altro ancora, fino a svuotare il santo Graal. Riconquistate la sua energia e la sua sicurezza si avviò nuovamente verso il castello. Aveva un intero giorno per meditare su ciò che avrebbe dovuto fare. La solitudine gli dava agio di riflettere senza essere disturbato; quanto più rifletteva, tanto più si rendeva conto di dover affrontare un compito terribile. Avrebbe dovuto essere sempre guardingo, senza mai abbassare la guardia. Era bastata una piccola insicurezza ad aprire alle forze del male una occasione terribile per porre fine alla sua missione e sconfiggerlo. Andrea se ne rendeva ora conto. Aveva indugiato di fronte al suo nemico e, invece di opporvisi, si era svegliato; e questo era stato sufficiente per consentire al Principe delle Tenebre di modificare a suo vantaggio le pergamene del libro posto sul leggio. Andrea non poteva neanche pensare a cosa sarebbe potuto succedere se si fosse ritirato dal cospetto dei suoi nemici svegliandosi, invece di opporvisi continuando a dormire il suo sonno carico di mistero e di terribili segni. Non doveva più indugiare, questo sapeva ora Andrea; avrebbe dovuto trovare, sempre e comunque, la

forza e la determinazione per opporsi ai suoi nemici; sapeva, ora, cosa avrebbe significato indugiare e ritirarsi di fronte ai suoi nemici, svegliandosi dal suo sonno. Ritornò nella biblioteca e si accinse a leggere nuovamente nel libro posto sul leggio; ormai lo conosceva a memoria. Se ne stancò, infine, e decise che gli avrebbe fatto bene fare una escursione nel bosco; tanto non doveva temere i lupi. Afferrò nuovamente il santo Graal ed uscì deciso dal castello. Il bosco si estendeva nell'entroterra per alcuni chilometri; Andrea poteva visitare la parte del bosco più prossima al castello. Decise che, nella sua escursione, avrebbe seguito la stradina lastricata e non si sarebbe allontanato dal castello per più di un chilometro. Il bosco era costituito da abeti e, di tanto in tanto, alcuni castagni rompevano la monotonia dell'aspetto del bosco. Il sottobosco era molto fitto, sì da rendere difficile camminarvi. Andrea, con un machete nella mano destra si apriva la strada attraverso il sottobosco recidendo gli arbusti più grossi e quelli che maggiormente impedivano di camminare. I lupi, a distanza, gli tenevano una stretta sorveglianza; non si avvicinavano comunque più di tanto perché temevano il santo Graal e la luce purpurea che esso emanava quando era esposto direttamente ai raggi del sole. Il bosco era così fitto da impedire agli stessi raggi del sole di filtrare direttamente fino al piede degli alberi; una luce diffusa illuminava il bosco. Andrea continuava ad allontanarsi dal castello, senza rendersi conto che il sole cominciava a declinare; era ormai da più di due ore che avanzava faticosamente attraverso il sottobosco, tra l'intrico dei rami e degli arbusti. Si fermò per un attimo e diede uno sguardo intorno a sé; in lontananza i lupi lo seguivano ancora, senza accennare a volersi avvicinare. Andrea aveva percorso più del chilometro che si era ripromesso di camminare. Non si rendeva conto che le tenebre lo avrebbero avvolto nel loro tetro mantello prima che egli riuscisse a giungere al castello, ritornando sui suoi passi. Ma nessun pensiero lo turbava; era ignaro. Assorbito dal compito di aprirsi la via tra il fittissimo sottobosco, non pensava al suo ritorno al castello. Continuava a costeggiare la strada lastricata e vederla gli dava la sicurezza che non si sarebbe smarrito nel bosco; non avrebbe perso l'orientamento ed avrebbe trovato con sicurezza la via del ritorno. Quando si rese conto di quanto aveva camminato, il sole era già basso sull'orizzonte. Si mise sulla via del ritorno; ma, per quanto si affrettasse, non gli poteva riuscire di raggiungere il castello prima che l'ora della sua cena fosse passata e, addirittura, prima che l'ora in cui sarebbe dovuto mettersi a dormire fosse passata anch'essa. Chi lo aveva trattenuto e gli aveva fatto perdere la concezione del tempo che scorreva rapidamente? Non poteva fare altro che pensare al Signore delle Tenebre; forse, anche questa volta, doveva esserci lo zampino dei suoi nemici se si era attardato, più a lungo di quanto non avesse previsto, nel camminare attraverso il bosco. Ora non poteva fare altro che biasimare la sua debolezza; non poteva fare altro. Avanzare attraverso il bosco era diventato molto difficile ora che il sole era calato e le tenebre celavano il percorso che Andrea aveva segnato procedendo nella sua escursione. Temeva di potersi perdere; in lontananza gli occhi dei lupi luccicavano sinistramente ed il loro ululato era l'unico suono che Andrea potesse percepire. Ad un tratto istintivamente si fermò. Si era reso conto di avere smarrito il sentiero che aveva tracciato durante la sua escursione: non vedeva più la strada lastricata. Un attacco di panico acutissimo lo fece restare immobile; nella sua mente non c'erano più pensieri oltre al timore ed al panico. Come avrebbe dovuto fare? Se si fosse perso nel bosco, lo sapeva, per lui sarebbe stata la fine. Cercava disperatamente con lo sguardo la strada lastricata che aveva costeggiato durante la sua marcia per l'andata; ora, al ritorno, non riusciva più a vederla. Pensò che fosse per il buio e si diresse, tra l'intricatissimo sottobosco, ver-

so la direzione in cui presumeva che la strada dovesse trovarsi. Camminò a lungo senza incontrare la strada. Un pensiero lo fece raggelare: aveva perso l'orientamento e si era smarrito nel bosco. Ora non aveva altro da fare che trovare il modo di passare la notte nel bosco. Teneva stretto nel pugno il santo Graal non sapendo fino a che punto gli potesse essere utile, al buio, per tenere i lupi alla larga. Si fermò, pensieroso. Doveva agire rapidamente. Sentiva che i lupi si avvicinavano silenziosamente. E silenziosamente egli cercava di trovare la via che lo conducesse al castello. Arrancava al buio cercando di fare più in fretta che gli fosse possibile. Sentiva l'ululato dei lupi farsi sempre più vicino. Quasi correva, per quanto ciò gli fosse impedito dal fitto sottobosco. I lupi si avvicinavano sempre di più, cingendolo da tutte le direzioni. Improvvisamente si fermò. Stette in silenzio, come per ascoltare. L'aria era ferma e non un alito si sentiva; c'era una quiete lugubre e persistente. Vedeva in lontananza gli occhi inferociti dei lupi e non sapeva che cosa fare per trarsi in salvo; non sapeva se, con l'oscurità, il santo Graal avrebbe tenuto lontani i lupi. Tuttavia, non aveva altro da fare; alzò il braccio sinistro nella cui mano reggeva il santo Graal e si mise ad attendere, con una calma indecifrabile. I lupi ululavano furiosamente contro Andrea; ora si erano fermati. Non avanzavano più, pur avendo cinto Andrea da ogni direzione. Ululavano selvaggiamente, impotenti di opporsi al potere del santo Graal. Andrea, rincuorato, camminava lentamente facendo attenzione a non inciampare negli arbusti del sottobosco. I lupi non lo avrebbero assalito, ne era ormai certo. Tuttavia doveva pur sempre trovare la via per raggiungere il castello. Era ormai quasi giunta l'ora in cui egli avrebbe dovuto andare a letto e dormire e, nel sonno, affrontare il suo avversario. Andrea si disperava e non riusciva a decidersi quale direzione seguire. Infine si mosse. Decise che avrebbe percorso il bosco procedendo in una traiettoria circolare e, quando avesse raggiunto il punto di partenza senza incontrare la strada lastricata, avrebbe percorso un cerchio di raggio maggiore. Era sicuro, in tal modo, di riuscire ad intercettare, prima o poi, con la sua traiettoria la strada lastricata e ritrovare così il sentiero per raggiungere il castello; lo confortava la consapevolezza di non essersi allontanato di molto dalla strada lastricata. Dopo lunghissime ore di estenuante cammino intorno ad un punto fisso costituito da un gruppo di abeti che crescevano vicinissimi l'uno all'altro, procedendo in una traiettoria circolare del raggio di circa un chilometro, riuscì finalmente a intercettare la strada lastricata; ormai poteva camminare con sicurezza, certo che avrebbe raggiunto il castello anche se non prima del fare del giorno. Tuttavia si era sottratto al suo compito di dormire e contrastare i suoi nemici nei suoi sogni; non sapeva cosa sarebbero stati liberi di fare i suoi nemici per aver avuto via libera durante la notte che era scorsa velocemente. Quando raggiunse il castello, Andrea era completamente prostrato dalla fatica e dal sonno. Riuscì a trascinarsi fin nelle cucine e fece una veloce colazione, poi raggiunse senza ulteriore indugio la biblioteca. Nella biblioteca tutto era apparentemente in ordine, niente era fuori posto. Andrea, portando il santo Graal con sé, percorse l'intrico di corridoi che lo separavano dalla biblioteca e raggiunse la sua camera. Anche lì, nella sua camera, tutto era apparentemente in ordine. Non c'era niente fuori posto e tutto era nello stato in cui lui lo aveva lasciato il giorno precedente, prima di accingersi alla sua escursione nel bosco. Andrea era vinto dal sonno. Era la prima volta da quando si era ritirato nel castello, era la prima volta che non aveva dormito durante la notte; non sapeva cosa lo avrebbe atteso se si fosse messo a dormire di giorno, nel primo mattino. Aveva speso tutta la notte ed il primo albeggiare del nuovo giorno per ritrovare la via del castello e ritornarvi; ora era stanco: avrebbe potuto dormire sere-

namente o il suo avversario lo avrebbe incalzato anche durante il suo sonno diurno? Inoltre, Andrea non sapeva decidersi se andare veramente a letto: temeva di assumere l'abitudine di dormire durante il giorno e vegliare durante la notte. Infine la stanchezza vinse ogni suo proposito ed egli si preparò per mettersi a dormire.

Non gli ci volle molto per prendere sonno; appoggiata la testa sul cuscino, la stanchezza e l'estrema prostrazione per avere camminato tanto a lungo vinsero facilmente le ultime remore che Andrea aveva riguardo al mettersi a dormire di giorno. La prima parte del suo sonno fu tranquilla, senza che niente lo turbasse. Quando fu profondamente assopito, nella fase rem del suo sonno, Sofia si palesò nel sogno. Lei gli chiedeva dove fosse stato e come mai non si era addormentato durante la notte precedente. Gli disse che, per non aver ottemperato al suo dovere di confrontare il duca ed il Maligno, costoro potevano ora sbizzarrirsi nel causare qualunque catastrofe avesse desiderato mettere in atto. Sofia appariva accigliata e delusa; non si sarebbe mai aspettata tanta irresponsabilità da parte di Andrea. Egli, Andrea, tentò di giustificarsi ma Sofia non stette ad ascoltarlo; scomparve dal suo sogno così come c'era entrata: improvvisamente.

Andrea stava ancora sognando. Sentì un digrignare di denti ed uno scuotere di catene, poi, perentoriamente, il duca si palesò al cospetto di Andrea. Appariva con lo sguardo illuminato da un ghigno beffardo e beffarde erano le sue parole:

“Dunque, il paladino del bene ha perso la sua strada! E come puoi pensare di opporti al Signore delle Tenebre se non sai neanche dormire quando è l'ora più propizia per farlo? Vuoi usare una delle tue formule magiche? Provaci!”

Lo sguardo del duca era diventato bieco e sinistro; mostrava tutta la sua malvagità con gli occhi sprofondatai nelle orbite e cerchiati da un colore rosso cupo. Andrea stava in silenzio; non pensava nulla. Era impietrito, come se fosse pienamente cosciente di essersi consegnato con le sue stesse mani allo scherno, se non peggio, del duca. L'ombra del male, con il suo tetro baluginare, incombeva sulla coscienza e sulla vita di Andrea.

“Non vedi cosa posso fare? Non vuoi più opporti al mio potere? Il mio signore mi ha dato via libera, tu ci hai dato via libera, ed ora tocca a noi stabilire il prezzo che tu dovrai pagare.”

Il duca scomparve dal cospetto di Andrea; questi si rendeva conto di aver dato alle forze del male una nuova opportunità di indulgere nel loro disegno. Tuttavia, Andrea non sapeva ancora quanto grande fosse lo spazio di manovra che egli gli aveva concesso non dormendo e sottraendosi così al suo dovere di affrontare il Maligno nel proprio sogno. Temeva, tuttavia, che fosse un margine troppo grande e che una troppo grande sciagura ne sarebbe seguita. Aveva fatto male i suoi conti nel fare una escursione nel bosco; non si era ancora accorto che i demoni del male che doveva contrastare avevano mille risorse e potevano influenzare il corso della sua vita ben più pesantemente di quanto egli non si fosse aspettato. Non c'era ormai niente altro da fare se non attendere. Bisognava ora aspettare per vedere cosa le perfide forze del male avrebbero fatto per esigere il loro trionfo sulla notte di Andrea.

Andrea dormiva profondamente.

Si svegliò nel tardo pomeriggio. Si alzò; si rivestì e ritornò nelle cucine del castello per fare uno spuntino veloce. Poi si diresse verso la biblioteca. Aveva dimenticato il santo Graal sul tavolo della sua camera; maledisse le oscure forze del male e si precipitò nella sua stanza per prendere il santo Graal. Quando arrivò nella sua camera si avvicinò subito al tavolo. Ne fu sconvolto: il santo Graal era sparito nel nulla. Guar-

dò attentamente ancora una volta, ma sopra il tavolo il santo Graal non c'era più. Guardò sotto il tavolo e in ogni anfratto o mobile che era nella sua camera, senza ottenerne nulla. Il santo Graal era sparito; con esso era sparita la possibilità per Andrea di recuperare le sue energie: non poteva più attingere l'acqua e berla nel santo Graal. Andrea ne fu sconvolto. Le forze del male avevano ancora una volta segnato un punto a loro vantaggio. Comunque non tutto era perso. Andrea si rincuorò pensando che gli restavano ancora le formule magiche del libro posto sul leggio e l'aiuto di Sofia. Forse, con l'aiuto di Sofia, avrebbe potuto recuperare il santo Graal e tutto si sarebbe sistemato nuovamente. Non voleva farsi vincere dalla sconfitto e dalla stanchezza che aveva accumulato durante la notte precedente. Ritornò nella biblioteca e si accinse a leggere nel libro che era posto sul leggio. Si avvicinò al leggio. Apparentemente nulla era mutato; Andrea non riusciva a trovare niente di strano, per quanto cercasse aspettandosi di trovare qualche nuova sorpresa. Niente era cambiato: nel libro c'erano le formule magiche che Andrea conosceva ormai a memoria; avrebbe potuto fare anche a meno del libro posto sul leggio. Era stanco di leggere. Si allontanò dalla biblioteca e scese al pian terreno del castello. Intanto si era fatta sera. Un silenzio carico di tensione si era alzato sul castello. Andrea poteva percepire distintamente che la notte ormai prossima si stava caricando di pesanti avvenimenti. Sentiva incombere sul suo sonno una nuova e più dura prova. Le forze del male erano rinvigorite grazie al suo errore che lo condusse a vagare per il bosco quando, invece, avrebbe dovuto essere nel suo letto ad affrontare i suoi nemici. Ora, Andrea non poteva più farci nulla; poteva solamente prepararsi e farsi animo; sicuramente, Sofia non lo avrebbe abbandonato. Gironzolò per un po' nelle sale al piano terreno del castello e poi si diresse in cucina dove consumò la sua cena. Dopo aver finito di cenare ritornò nella sua camera e si mise a letto. Il sonno tardava a venirgli; erano passate sole poche ore dal momento in cui si era alzato. Non riusciva a prendere sonno. Forse una camomilla gli avrebbe conciliato il sonno, ma Andrea era troppo pigro per alzarsi e ritornare nelle cucine del castello. Si girò sul fianco destro e si sforzò di non pensare a niente; con la mente sgombra dai pensieri forse sarebbe riuscito a prendere sonno più facilmente. Lottò ancora a lungo contro l'insonnia, poi, senza accorgersene affatto, scivolò rapidamente in un sonno agitato e leggero. Sognava di essere sull'orlo di un dirupo vertiginoso. Una forza misteriosa lo spingeva verso l'orlo del precipizio, senza che lui potesse opporvisi. Nella sua coscienza egli lottava contro la forza misteriosa che lo spingeva verso il precipizio ma, tuttavia, non riusciva a fermarsi; doveva continuare a camminare. Quando giunse a pochi passi dall'orlo dell'abisso e stava ormai per cadervi dentro, si svegliò di soprassalto. Era madido di sudore; sudava freddo. Si mise a sedere sul letto e meditava circa il significato che il suo singolare sogno poteva avere. Girò e rigirò nella sua mente il sogno che lo aveva svegliato di soprassalto; cercò nei particolari più minuti che ricordava, tuttavia non riuscì a trovare un senso logico al suo sogno. Si sdraiò nuovamente sul materasso e attese in silenzio che il sonno vincessesse, ancora una volta, i suoi pensieri. Non gli riusciva di smettere di pensare; pensava e ripensava, assorbito dal ritmo convulso con cui i suoi pensieri si susseguivano nella propria mente, e non gli riusciva di chiudere gli occhi ed aspettare pazientemente il sonno. Alla fine si stancò di aspettare il sonno. Si alzò e si avvicinò alla finestra. Da dietro il vetro poteva guardare verso il mare. Il suo sguardo si spingeva fin tanto lontano quanto era consentito dalle fitte tenebre che avvolgevano il castello. Non riusciva a vedere niente; immaginava il rincorrersi furioso delle onde sentendo come il mare gravasse contro la parete rocciosa alla cui sommità si

ergeva maestoso e possente il castello; immaginava il mare gonfiarsi fiero e tumultuoso all'orizzonte, per scaricare tutta la sua furia contro la parete rocciosa su cui dominava fieramente il castello.

Non poteva permettersi il lusso di stare sveglio; lo sapeva: doveva rimettersi a letto. Tuttavia non poté evitare di riflettere su quanto singolare fosse tutto quello che era accaduto nella sua vita; ora, con il senno di poi, poteva rendersi conto come tutto ciò che era accaduto nella sua vita lo aveva portato, passo dopo passo, a quello che lui era ora diventato. Il più piccolo ed insignificante accadimento che era occorso nella sua vita, messi tutti insieme avevano determinato ineluttabilmente la sua condizione presente. Se ora egli, Andrea Schatten, si ritrovava nel castello a combattere una oscura e terribile lotta contro le forze del male, ciò era stata la diretta conseguenza di ogni singolo, se pur insignificante, evento che era occorso durante tutta la sua vita.

Si allontanò dalla finestra e si rimise nuovamente a letto, determinato a prender sonno. Si addormentò dopo breve tempo e nel sonno sognò. Era in un ambiente tutto dipinto di bianco; era un ospedale. Vedeva un letto. Sul letto c'era una donna. Sulle prime gli parse di non riconoscerla; poi si avvicinò e guardò la donna fissamente: la riconobbe. Era Sara. Non appena la riconobbe, Andrea si rigirò sul suo fianco ed era quasi sul punto di svegliarsi, tanto forte era stata l'emozione di vedere Sara come ricordava di averla vista per l'ultima volta; il fuoco non aveva devastato il suo volto. Resistette e non si svegliò; anzi, il suo sonno divenne più profondo. Ora sudava. Nel sogno, che poteva guidare, si avvicinò al letto su cui giaceva Sara. La guardò in faccia. Lei aveva gli occhi chiusi e sembrava che stesse dormendo un sonno docile e sereno. Andrea si avvicinò ancora di più, fino a posare le sue labbra sulla fronte di Sara. Non appena le sue labbra furono appoggiate alla fronte di Sara, Andrea se ne allontanò di scatto: la sua fronte era fredda, del freddo della morte. Per quanto lottasse, Andrea non riuscì a trattenersi e scoppiò in un pianto convulso; piangeva nel sonno. La scena mutò rapidamente. Ora Sara era in piedi, aveva gli occhi chiusi e camminava a tentoni. Quando con le mani raggiunse e toccò il volto di Andrea, si fermò. Gli disse che aveva un presagio da rivelargli. Lo prese per mano e lo condusse, attraversando un intrico di corridoi, in una sala molto piccola in cui c'erano un tavolo e due sedie. Tutto era bianco. Le pareti erano bianche; il tavolo era bianco; le sedie erano bianche. Sara invitò Andrea a sedersi e poi si sedette lei stessa. Continuava a tenere gli occhi chiusi ma appariva con il volto sereno. Solo non aveva nessuno sguardo da cui Andrea potesse trarre un qualsiasi indizio sulle condizioni della donna.

“Ho un presagio da rivelarti, Andrea.”

“Parla. Io ti ascolto.”

“Ciò che è perso non può essere recuperato. Tuttavia, tu non hai perso nulla, perché non è nel potere di alcuno - mi ascolti? - non è nel potere di alcuno nasconderti quello che tu cerchi. Lo hai già trovato una volta, puoi trovarlo ancora. Devi decidere tu.”

“Non ti capisco. A cosa ti riferisci?”

“Non posso dirti altro. Se seguirai la via giusta troverai quello che cerchi e nessuno potrà mai più opporsi al tuo destino. Il fuoco incombe sulla tua vita e nulla è stato ancora deciso. Vai tranquillo per la tua strada e compi con dedizione il tuo compito. Non posso dirti altro.”

Detto ciò, Sara si alzò da dove era seduta e scomparve dalla vista di Andrea. Andrea non riusciva a capire che cosa le parole di Sara significassero. Come doveva intenderle? Come un monito o come un indizio? Per cercare cosa poi? Il santo Graal?

Lo aveva perso, era vero. E lo aveva trovato la prima volta. Ma ora dove doveva cercare? Le parole di Sara non avevano fatto altro che confondere Andrea più di quanto non fosse già confuso. Sara era stata veramente laconica; non aveva aggiunto una parola di più oltre a quelle che poteva pronunciare. Andrea non sapeva come considerare le parole di Sara. Le rivoltava nella sua mente senza riuscire a capire che peso doveva dar loro nella economia della sua lotta contro le oscure forze del male. Il resto del suo sonno trascorse serenamente, senza che niente di particolare accadesse.

Si svegliò puntualmente, allo spuntare dell'alba. Un nuovo giorno cominciava per Andrea. Si sarebbe dedicato ad interpretare le parole di Sara e sarebbe andato, ancora una volta, alla ricerca del santo Graal; di questo si era convinto infine Andrea, che le parole di Sara si riferissero al santo Graal ed al ruolo centrale che esso aveva come strumento nella sua lotta contro il Maligno. Tuttavia Andrea non sapeva da dove cominciare le sue ricerche. Non sapeva dove guardare. Da dove avrebbe dovuto cominciare? Dove le oscure forze del male avevano nascosto il santo Graal? Non era in loro potere distruggerlo, altrimenti lo avrebbero fatto. Potevano solo nascondere, e quanto abilmente sarebbe toccato ad Andrea verificarlo. Andrea pensava che primo o poi sarebbe riuscito a trovare il santo Graal, però non aveva a sua disposizione tutto il tempo che sarebbe occorso; i suoi nemici lo avrebbero incalzato durante il suo sonno ed il santo Graal gli serviva, necessariamente, per rinvigorire la sua anima e sollevare il suo corpo dalle fatiche che comportava dovere fronteggiare il Maligno ed i suoi accoliti, non ultimo il duca.

Si mise a cercare nella cappella dove lo aveva trovato la prima volta. Nella cappella non c'era traccia del santo Graal. Cercò ancora nelle cucine, in tutte le sale del castello, nella sua camera, nelle segrete ed in ogni angolo ed anfratto del castello, tra gli arredi, tra le armi, tra gli arazzi, dovunque ci fosse una cavità che potesse contenere il santo Graal. Niente. Non gli riuscì di trovarlo. Infine, stanco della sua infruttuosa ricerca, si mise a sedere al tavolo della biblioteca. Doveva trovare l'ispirazione per cercare ancora. Ma dove non aveva guardato? Aveva frugato in tutto il castello in lungo e in largo senza ottenerne niente. Non poteva più neanche immaginare dove il santo Graal potesse essere nascosto.

Intanto la giornata trascorreva velocemente. Passò l'ora del pranzo e si avvicinò l'ora della cena. Andrea, sfinito ed esausto per il cercare, si era seduto ad un tavolo delle cucine e meditava su cosa avrebbe dovuto fare mentre indugiava a decidere cosa avrebbe mangiato per cena. Non aveva tanta fame; era solo stanchissimo e voleva solamente dormire. Cenò in modo frugale e quindi si diresse con decisione verso la sua camera. Si mise a letto e prese subito sonno.

Dormiva un sonno tranquillo e regolare. Le anime perse non tardarono a palesarsi nel suo sogno. Non erano distinte; o meglio: Andrea non le distingueva una ad una; le percepiva come un voci fioco, composto da mille e mille voci che variavano di cadenza da sillaba in sillaba, ed esse turbavano il suo animo con il loro mesto brusio. Improvvisamente tutto cessò e l'atmosfera divenne ferma e tesa. Le anime perse si ritirarono dal cospetto di Andrea e svanirono lentamente mentre il loro brusio si sbriciolava nel silenzio più assoluto. Una lingua di fuoco imperiosa si accese e guizzò nell'oscurità uniforme; dietro la lingua di fuoco, Andrea poteva intravedere il ghigno sinistro del Maligno, ed il suo sguardo torvo e ragelante. Andrea sudava freddo nel sonno. Era coricato sul suo fianco sinistro e la sua fronte era imperlata di sudore. Il Maligno stava lì, al cospetto di Andrea, fermo ed immobile. Emise un latrato sinistro e parlò.

“Sei ancora al mio cospetto? Ancora non sei sazio?”

“Rumma gar, nach mastar”, pensò Andrea; il ghigno del Maligno divenne più rabbioso e marcato. Sembrò che egli accusasse pesantemente il colpo. Andrea ripeté la formula magica:

“Rumma gar, nach mastar”

E la ripeté ancora, come una orribile cantilena. Il maligno digrignava i suoi denti bestiali e bestemmiava la grandezza dell’Onnipotente.

“Rumma gar, nach mastar”

La lingua di fuoco ardeva furiosamente, come se fosse alimentata dalla sofferenza che Andrea stava infliggendo al Maligno; la fiamma si agitava furiosamente, come una lingua, muta tuttavia. E le tenebre, rischiarate dalla lingua di fuoco, erano permeate da un silenzio agghiacciante e cupo. Il Maligno si contorceva tra spasmi bestiali e tentava di riguadagnare la sua energia, senza riuscirci. Andrea era immobile; guardava fisso la fiamma, come se essa fosse la sorgente di un misterioso potere ipnotico. Andrea non riusciva più a muoversi. Voleva pensare la formula magica e tuttavia, per quanto si sforzasse, non gli riusciva di avere alcun pensiero; era in balia della fiamma che ardeva sempre più vigorosamente ed attraeva sempre più saldamente la sua attenzione. Andrea non poteva liberarsi dal potere ipnotico che la fiamma esercitava sul suo subcosciente.

Il Maligno si era ripreso. Ora fissava Andrea duramente, con un ghigno malevolo e sinistro. Andrea sentiva lo sguardo del Maligno bruciare nei suoi occhi. Aveva abbassato le palpebre e, per schermare il calore intenso della fiamma, si era coperto il viso con l’avambraccio destro. Non poteva più resistere. Si fece animo per quanto gli fu possibile ma alla fine dovette cedere al potere della fiamma: si svegliò; non poteva combattere contro il Maligno, era un avversario troppo potente per lui. Andrea si ritrovò sveglio nel centro del suo letto. Era affranto e vinto. Non riusciva quasi a muoversi, ed uno strano torpore si era impossessato dei suoi muscoli. Lo sapeva: aveva fallito la sua missione; non poteva farci niente, il Maligno era stato più forte di lui. Provò a riaddormentarsi; lo voleva tenacemente, furiosamente. Voleva riaddormentarsi. Ancora la notte non era finita. Poteva ancora porre rimedio alla sconfitta che aveva subito. Con un sforzo della sua volontà si riaddormentò.

“Sei ancora al mio cospetto? Non è stato sufficiente il potere che ti ho mostrato? Non sei ancora sazio?”

“Rumma gar, nach mastar”, fu la risposta di Andrea alla furia del Maligno. Egli si piegò in due ed emise un latrato agghiacciante. La fiamma non c’era più ed Andrea non percepiva più il suo potere ipnotico: era libero di muoversi e di pensare.

“Rumma gar, nach mastar”

Il Maligno sembrava non riuscire più a riprendersi. Andrea era animato dalla disperazione e riusciva a vincere la coscienza del Maligno. Il Signore delle Tenebre tentò ancora di evocare la fiamma con la sua magia, ma gli fu impossibile; Andrea gli si opponeva con animo saldo e sicuro. Non aveva niente da perdere; Andrea stava giocando il tutto per tutto.

“Rumma gar, nach mastar”,

continuò Andrea, come se fosse una litania funebre che egli cantava contro lo Spirito del Male, il quale sembrava non riuscisse più a riprendersi dall’attacco inaspettato che Andrea gli aveva opposto contro. All’improvviso, con uno sforzo sovrumano, il Principe delle Tenebre riuscì a vincere la magia di Andrea e scomparve nell’oscurità, lasciando Andrea completamente avvinto dalle tenebre.

Quando Andrea stava per svegliarsi, - il Principe delle Tenebre lo aspettava proprio al limitare del suo sogno - ed uscire dal suo sogno, il Maligno si palesò ancora al cospetto di Andrea.

“Non fuggire mortale. Non abbiamo ancora finito di combattere. Ricordi Sara?”

Andrea venne percorso da un brivido gelido. Cosa avrebbe ancora inventato il Signore delle Tenebre? Non voleva darla vinta neanche lui? Andrea era sul punto di svegliarsi, ma il richiamo del Maligno lo fece subito precipitare in un sonno profondo; Andrea continuò a sognare, senza potersi sottrarre delle perfide manovre del Maligno.

“Sara dici. Maledetto.”

“Si Sara. Vuoi sapere dove dimora la tua amata?”

“Maledetto. Rumma gar, nach mastar! Rumma gar, nach mastar.”

Il Maligno sembrò vacillare sotto le parole che Andrea pensava, tuttavia resisteva con uno sforzo supremo della sua volontà e rimase al cospetto di Andrea.

“Sara dimora tra le anime perse. Lo sapevi? Lei è in balia del Signore delle Tenebre, lo sapevi?”

“Maledetto. Che tu sia maledetto. Rumma gar, nach master! Rumma gar, nach mastar!”

“È inutile che tu pensi ancora la tua formula. Ho imparato a resisterle. Ahh! Non puoi scacciarmi. Sara è tra le anime perse, e tu non puoi fare niente per alleviare la sua sofferenza. Svegliati dal sonno ed io la lascerò andare. Non vuoi sapere quale orribile sofferenza dilania l'anima della tua amata.”

“Rumma gar, nach mastar.”

Andrea continuava con la sua nenia funebre, non riuscendo tuttavia a prevalere sulla volontà del Maligno che, nonostante si contorceva in spasmi terribili, non voleva darla vinta. Sapeva che Andrea era un mortale ed avrebbe finito con il cedere se egli sarebbe stato forte a sufficienza. Poteva martorarne l'anima usando Sara come strumento della tortura che infliggeva ad Andrea.

“Svegliati dal sonno, mortale! Ed io lascerò libera Sara.”

“Maledetto. Che tu sia maledetto e che le tenebre possano inghiottirti.”

Intanto le abili manovre del maligno avevano rotto il silenzio che permeava il sogno di Andrea; oltre ai loro reciproci attacchi ora risuonava nell'aria tetra un gemito sommesso. Le arti del Maligno sono perfide e malvagie; egli sa usare la debolezza degli uomini a suo vantaggio. Il gemito aumentava di volume lentamente, fino a diventare una agghiacciante testimonianza della sofferenza più acuta e più terribile. Andrea non riusciva a sopportarla. Si portò le mani alle orecchie, per tappare nella speranza di non sentire nulla; ma il grido era nella sua mente ed egli non poteva fare niente per farlo cessare; esso non passava attraverso le orecchie, ma veniva percepito direttamente dalla coscienza di Andrea. Andrea tentò di resistergli, ma la sofferenza di Sara, che egli percepiva con la sua mente, ebbe la meglio sulla sua coscienza. Non poteva sopportarla, per quanto si sforzasse; era più forte di lui. Non sopportava di assistere inerme ed impotente di fronte alla sofferenza che l'anima della sua amata doveva subire per causa sua.

Si svegliò nel cuore della notte. Si svegliò mentre stava piangendo nel sonno; si sorprese con le lacrime agli occhi e ricordò per chi erano le sue lacrime. Non aveva potuto far niente; non aveva potuto resistere alla sofferenza di Sara. Si chiese perché ancora Sara fosse tra le anime perse e perché non avesse ancora attraversato la Porta Luminosa; tuttavia non trovò risposta alle sue domande. Che cosa poteva fare adesso,

più che aspettare. Il Maligno era riuscito a vincerlo; che cosa sarebbe accaduto?

Andrea appariva calmo; il suo animo era nella quiete, la quiete che nasce nell'animo quando si aspetta a capo chino la sentenza essendo consapevoli che la propria colpa è stata ormai riconosciuta ed accertata. Aspettava le prime luci del giorno, seduto in mezzo al suo letto. La sua volontà era stata fiaccata dalla sofferenza che martoriava l'anima di Sara, sofferenza che lui non poteva far niente per alleviare.